

# Alicia Alonso

## Parla la grande ballerina cubana: «Quando Fidel mi disse: disturbo?»



L'incontro tra Alicia Alonso e Fidel Castro in una delle edizioni del Festival di Danza all'Havana

**Premio Positano alla carriera questo sabato, l'artista novantenne è ancora piena di energie e di progetti. Intanto, per il Festival all'Havana di ottobre ha già preparato tre coreografie**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

**ALICIA ALONSO, NOVANT'ANNI COMPIUTI E QUASI TUTTI DEDICATI ALLA DANZA. CON PASSIONE, DEDIZIONE, ENTUSIASMO CONTAGIOSO. IL PREMIO ALLA CARRIERA CHE QUESTO SABATO RICEVERÀ A POSITANO, così come la Medaglia di Roma, sono solo gli ultimi riconoscimenti cronologici nella folgorante carriera di un'artista che non si è arresa davanti a niente. Nemmeno alla semi-cecità che l'ha afflitta fin da giovanissima e costretta per un anno a letto immobile e al buio. «Danzavo nella mia mente», dice lei. E non appena ha potuto, si è rimessa in piedi e sulle punte, conquistando un suo varco danzante tra luci e ombre dei palcoscenici di tutto il mondo. Una grande festa la attende a Positano, giunto alla 40esima edizione, diretta oggi da Daniele Cipriani. Intanto, la incontriamo in una Roma improvvisamente grigia e piovosa. Sembra un uccellino infreddolito, in cerca di calore tra le pieghe di un plaid di lana. Attenta alla direzione della voce per rivolgerci un sorriso che le accende il viso, mentre le mani frullano leggere come ali che non hanno perso il gusto del volo.**

**Alicia, lei è probabilmente l'ultima danzatrice ad aver accolto l'eredità dei Ballets Russes attraverso l'insegnamento diretto di Mikhail Fokin. Che ricordo ha di questo mitico artista che creò la «Morte del Cigno» per Anna Pavlova?**

«Ah certo, il coreografo delle *Sylphides!* Era un uomo molto serio ma sapeva anche ridere con un umorismo un po' crudele. E poi era straordinario nel trasformarsi nei personaggi che creava: sapeva passare dalla figura di un vecchio a quella di un arlecchino in un mutar di pose. Incredibile. Ma sono tanti i maestri che ho incontrato: Balanchine, Tudor, Agnes De Mille...».

**Quale tra loro ha inciso di più?**

«Tutti sono stati importanti. Sono stata una spugna che ha assorbito qualcosa da ognuno di loro. Però, mi sento debitrice soprattutto alle lezioni di un maestro italiano a New York, Enrico Zanfretta. Ricordo che mi chiamava dicendo: «Ehi, cubana, andiamo a lavorare». Ero molto giovane, ma quella tecnica basata sulla velocità e sul virtuosismo

dei piedi è rimasta alla base del mio stile e, oggi, del mio insegnamento».

**Giselle e Carmen sono stati i ruoli che le hanno dato più successo. Due personaggi molto diversi fra loro: a quale si sente più vicina?**

«Con Giselle ho iniziato la mia carriera. Nel 1943 mi ero appena ristabilita da una grave operazione agli occhi ed ero tornata a New York, quando Il Ballet Theatre mi chiese all'improvviso di sostituire Alicia Markova che si era infortunata. Ho accettato. In sette giorni ho imparato la parte ed è stato un trionfo. Mi hanno promossa prima ballerina sulla scena. Ma amo anche Carmen. Cambiare personaggio è una sfida eccitante».

**Lei ha smesso di danzare a 72 anni con «The Butterfly», portata anche in tournée anche in Italia. Continuando invece a rimontare balletti, creare coreografie e insegnare. Sono attività che la appagano allo stesso modo?**

«È il mio mondo. Sono cose che fanno parte della vita di una ballerina».

**Non tutte le grandi danzatrici amano insegnare i loro segreti...**

«Fin quando c'è qualcuno pronto a imparare, io sono lì per insegnare...»

**Perché secondo lei oggi molte étoiles della danza si ritirano anzitempo, magari a soli 40 anni? La danza è diventata un lavoro anziché una vocazione?**

«Per fare la ballerina ci vogliono qualità fisiche e molta volontà per perfezionarsi, perché si può sempre migliorare. Ma soprattutto amare la danza e ballare. Così, non ti puoi stancare».

**Lei dice spesso che «lo stile è tutto». Però oggi sono proprio i maestri a scarseggiare. Come preservare certe eredità?**

«Ci vogliono degli aiuti dallo Stato».

**Come è riuscita a farsi sostenere da Castro?**

«Avevo un amico medico che lo conosceva ed era andato a combattere con lui nella Battaglia di La Plata nel 1958. Tramite lui, gli inviai un messaggio. Qualche tempo dopo, sentii bussare alla porta e quando ho aperto era proprio Fidel, il Comandante. «Molesto? Disturbo?», mi disse. Ed entrò per chiedermi come fare per organizzare una nuova grande scuola di danza a Cuba. La cultura al popolo, era il suo motto. E così mi sono data da fare per reclutare ballerini e maestri per quello che sarebbe diventato il Ballet Nacional de Cuba. A quell'epoca sono dovuta andarci a cercare in Argentina, in America, dappertutto...Gli allievi, poi, li andavo a prendere nei villaggi e nelle zone più povere dell'isola per strapparli a un destino di miseria. Oggi, la nostra scuola fornisce danzatori a tutto il mondo. E nel premio Positano di quest'anno come danzatrice emergente sulla scena internazionale c'è la nostra Yolanda Correa, che balla per il Balletto Nazionale di Norvegia».

**Dopo Castro le cose potrebbero cambiare per il Ballet Nacional de Cuba?**

«E perché mai? Tutti sono *encantados* dal nostro lavoro. La scuola è gratuita e gli allievi seguono parallelamente corsi di danza e di cultura. Se qualcuno vuole smettere di danzare, può comunque continuare a studiare. A Cuba, poi, tutti amano la danza».

**Questo sabato le verrà consegnato un più che meritato premio alla carriera. Sono sicura, però, che lei ha ancora tanti progetti...**

«Continuare a lavorare, naturalmente. Il 28 ottobre parte il tradizionale Festival di Danza all'Havana, dove presenterò tre mie nuove coreografie. La prima è un passo a due dal titolo *Nosotros*, la seconda è *La distruzione del danzante*, un assolo basato sul poema omonimo di un autore cubano, Virgilio Piñera, di cui ricorre il centenario della nascita. E per terzo, una coreografia basata sull'*Acì e Galatea* di Haendel, in cui i danzatori...no, non te lo dico: la devi venire a vedere!».

## Compleanno di lavoro per Andrea Camilleri

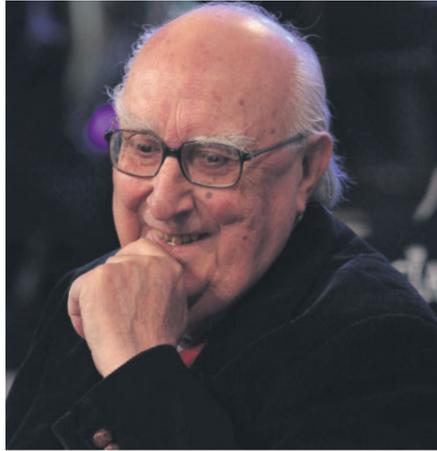
**Il romanziere compie 87 anni. Ha già pronto per ottobre il nuovo Montalbano e prepara altre storie su Vigata**

SALVO FALLICA

**ANDREA CAMILLERI COMPIE 87 ANNI E CONTINUA A CREARE, A SCRIVERE NUOVI ROMANZI, NUOVI RACCONTI.** Il prolifico ed eclettico scrittore siculo (nato a Porto Empedocle il 6 settembre del 1925) ha nel suo dna letterario quella dimensione nobile e profondamente popolare che è l'arte dei cantastorie. Ed è da questa dimensione che occorre partire per avere una visione profonda dell'autore, che con le fiction tratte dai suoi romanzi montalbaniani ha conquistato anche la prestigiosa Bbc. E non è tutto, perché il suo successo letterario internazionale e multimediale, inizia a incuriosire anche nella lontana Australia, ed a far breccia in Medio Oriente. Camilleri non è solo un raffinato affabulatore che sa attrarre il lettore con uno stile intriso d'ironia, è un narratore puro che si diverte a raccontare delle

storie.

Nella sua struttura narrativa vi è un substrato di racconto orale che ha le sue origini nelle tradizioni dei «cunti», «Cunti» e «cantastorie» che affondano le loro radici nell'antica Grecia. La sua è una letteratura piena di vita, con il commissario Salvo Montalbano a rappresentare un mondo in cui i gusti, gli odori, gli amori, le idiosincrasie, le passioni culturali, sono elementi che rendono il protagonista un personaggio considerato come reale dai lettori, al punto che si pongono domande sulla sua futura esistenza. Intanto, Montalbano, continua ad indagare, ed in autunno, già a metà ottobre, tornerà nelle librerie con *Una voce di notte*, edito da Sellerio. Un romanzo nel quale Camilleri prosegue l'approfondimento psicologico del personaggio: «Era stata 'na voci di notti che avrebbe potuto essiri benissimo quella della stissa sò coscienza. Era 'na giustificazioni tanticchia tirata, tanticchia ipocrita, certo.



No, avrei fatto quello che aviva addeciò. E se aviva funzionato 'na prima volta, avrei funzionato macari la secunna». Ma la dimensione psicologica si fonde nella narrativa con il «cuntu». E così il furto avvenuto in un supermercato di Vigata diventa lo spunto per una indagine in cui il giallo diventa analisi sociale ed anche politica. Il furto è avvenuto di notte e senza alcun segno di effrazione. Il direttore del supermercato è titubante e non riesce a celare un senso di paura dinanzi al commissario ed

al suo vice. Il giorno dopo viene trovato morto, impiccato. Ma è davvero un suicidio? Non è solo il commissario con il suo proverbiale intuito ad avere dei dubbi, anche il dottor Pasquano riscontra delle lievi anomalie. In un abitazione di Vigata viene rinvenuto il cadavere di una ragazza. Morta per accoltellamento. Il mistero si infittisce. E se i due avvenimenti fossero collegati? A complicare le cose vi è il fatto che nelle due vicende entrano i nomi di due potenti politici locali. L'indagine per Montalbano diventa ancor più delicata, sa di non poter commettere passi falsi. Ha anche una parte della stampa contro.

Insomma, nel microcosmo della sua invenzione letteraria racconta storie che trascendono i luoghi geografici e gli spazi temporali. Ma Camilleri non si ferma a Montalbano, ha già pronti nuovi romanzi storici. E non è tutto, riesce anche ad elaborare nuovi racconti per le *Storie di Vigata* (l'obiettivo è quello di arrivare a quattro volumi per Sellerio). Ovviamente, ma questo è già ufficiale, Montalbano diventerà fumetto per «Walt Disney», e così si potranno vedere in azione il commissario e Topolino a «Vigatta», alla ricerca di Minnie. E per i tanti fan del Montalbano letterario notizie rassicuranti, da quanto trapela, vi sono già altri romanzi pronti a veder la luce. *Riccardino*, il libro che sancirà in maniera sui generis la scomparsa metaforica di Montalbano può attendere per molto tempo ancora...